



Lettera del Ministro Generale

John Corriveau OFMCap

QUELLO ECCESSIVO AMORE

Lettera circolare n. 21

18 aprile 2003

© Copyright by:
Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini
Via Piemonte, 70
00187 Roma
ITALIA

tel. +39 06 420 11 710
fax. +39 06 48 28 267
www.ofmcap.org

Ufficio delle Comunicazioni OFMCap
info@ofmcap.org
Roma, A.D. 2016

Sommario

“Tu sei umiltà”	5
“Quello eccessivo amore...”	6
“Il Signore ha regnato da un legno”	8
“Se il chicco di grano caduto in terra...”	10
“Egli è la nostra pace...”	10
“Aprirete i vostri occhi e diventerete come Dio”	11
Una cultura della pace.....	14

Lettera circolare n. 21
“QUELLO ECCESSIVO AMORE”
Una riflessione sull’esperienza di Francesco del Crocifisso
(Prima parte di una serie)

Prot. n. 00391/03

“Che io senta nel mio cuore...quello eccessivo amore del quale tu, Figliolo di Dio,

eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori”

(Fior, Terza considerazione delle sacre sante Istimate : FF 1919)

A tutti i fratelli e le sorelle dell’Ordine

1.1 Nel marzo 2004 celebreremo il Settimo Consiglio Plenario dell’Ordine: *La nostra vita fraterna in minorità: “Come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo al Signore in povertà e umiltà”*. La minorità francescana scaturisce direttamente dall’esperienza spirituale del Crocifisso.

“TU SEI UMILTÀ”

2.1 In questa lode *“Tu sei umiltà”* (LodA : FF 261) Francesco stabilisce il fondamento teologico della minorità. Francesco scelse l’umiltà come caratteristica prima della sua fraternità, perché l’umiltà caratterizza la rivelazione che Dio fa di se stesso:

“Pur essendo di natura divina, (Gesù Cristo) non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini”(Fil 2,6-7).

Francesco con grande chiarezza spirituale vide che la festa dell'Annunciazione non è primariamente una festa della Beata Vergine Maria e che l'Incarnazione non è primariamente una festa di Gesù, ma che tutt'e due celebrano l'umile amore di Dio nostro Padre:

"L'altissimo Padre annunciò che questo suo Verbo... sarebbe venuto dal cielo, l'annunciò per mezzo del suo arcangelo Gabriele alla santa e gloriosa Vergine Maria, dalla quale ricevette la carne della nostra fragile umanità". (Lf I : FF 181)

2.2 Lo svuotamento che Dio fa di se stesso (*kenosis*) raggiunge il suo compimento nella croce:

"Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce".

(Fil 2,8)

Abbracciando la croce, Gesù diventa specchio dell'amore del Padre che dona se stesso:

"E la volontà del Padre fu tale che il suo Figlio benedetto e glorioso, dato e nato per noi, offrì se stesso cruentemente come sacrificio e come vittima sull'altare della croce". (Lf I : FF 184)

2.3 Nell'umiltà del Crocifisso noi abbiamo la salvezza: *"Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta...Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce... dalle sue piaghe siete stati guariti"* (1Pt 2, 23-25). Gesù ci ha giustificati con un amore che è allo stesso tempo umile e gratuito.

"QUELLO ECCESSIVO AMORE..."

3.1 La compassione viene descritta come la consapevolezza spirituale della tragedia personale di un altro e la tenerezza dimentica di sé con cui ad esso ci si rivolge (cfr Lettera circ. n. 12, paragr. 4.3.1). Sulla croce Gesù assume la "tragedia personale" dei nostri peccati: *"Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi"* (Rm 5,8). Gesù perdona e non giudica: *"Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno"* (Lc 23,34). Essi non sanno con quanto affetto tenero e umile sono amati dal Padre. Gesù resiste alla tentazione di dominare: *"Se sei il re dei Giudei, salva te stesso"* (Lc,

23,37). Il suo amore è tenerezza che dimentica se stessa: *“Oggi sarai con me nel paradiso”* (Lc 23,43); una tenerezza che si identifica con l’altro: *“Donna, ecco il tuo figlio...ecco tua madre!”* (Gv 19,26-27). La croce di Gesù avvolge Francesco dai primi momenti della conversione fino a quando discende dalla Verna, icona del Crocifisso. Egli visse le parole di san Paolo: *“Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del nostro Signore Gesù Cristo, per mezzo del quale il modo per me è stato crocifisso, come io per il mondo”*. (Gal 6, 14)

3.2 Francesco fu cambiato dalla compassione del Crocifisso. Alla Verna pregò: *“Che io senta nel mio cuore... **quello eccessivo amore del quale tu, Figliolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori”*** (Fior, Terza considerazione delle sacre sante Istimate : FF 1919). *“Quello eccessivo amore”* spinse Francesco all’abbraccio del lebbroso e cambiò per sempre il suo modo di relazionarsi con gli altri: *“Allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo”* (Test : FF 110). *“Quello eccessivo amore”* del Crocifisso di San Damiano trasformò il suo modo di essere: *“Entra a pregare... e... si ritrova totalmente cambiato... Neppure lui riuscì mai ad esprimere la ineffabile trasformazione che percepì in se stesso”* (2Cel VI, 10 : FF 593). Queste esperienze cambiarono il cuore di Francesco. Parlando dei lebbrosi, Francesco dichiara: *“Il Signore stesso mi condusse tra loro [i lebbrosi] e usai con essi **miser cordia**”* (Test: FF 110). Celano, parlando di San Damiano, dice: *“Da quel momento si fissò nella sua anima santa **la compassione del Crocifisso**”* (2Cel VI, 10: FF 594).

3.3 Il Papa Giovanni Paolo II afferma che per capire il messaggio della croce “accanto all’indagine teologica, un aiuto rilevante può venirci da quel grande patrimonio che è la *“teologia vissuta” dei Santi*” (Novo Millennio Ineunte, 27). Il Santo Padre ci ricorda che l’elemento “profetico” è essenziale alla vita della Chiesa. San Paolo ci dice:

*“Così voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento **degli apostoli e dei profeti**, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo del Signore, in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito”* (Ef 2, 19-22).

Il Papa ci incoraggia a vedere la vita di san Francesco e di altri fratelli e sorelle, come santa Veronica Giuliani e Padre Pio, come un’esemplificazione nella loro

carne di ciò che gli Apostoli ricevettero dal Signore e trasmisero agli altri. Nella *“teologia vissuta”* della vita di Francesco **la potenza redentrice della croce si rivela come compassione.**

“IL SIGNORE HA REGNATO DA UN LEGNO”

4.1 L’umiltà della croce conduce direttamente all’esaltazione del Crocifisso:

“Per questo Dio l’ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre”. (Fil 2, 9-11)

Negli Atti degli Apostoli l’esaltazione di Gesù avviene nella risurrezione e nell’ascensione. Nel giorno della Pentecoste, Pietro proclama al popolo di Gerusalemme: *“Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso”* (At 2,36). Francesco, come san Giovanni, vede la croce stessa come il momento di esaltazione: *“Tutta la terra si scuota davanti a Lui: gridate a tutti i popoli che il Signore regna dal legno”* (Uff, Vespro : FF 288). Nel Crocifisso noi vediamo la nostra condizione umana trasformata attraverso l’unione con l’uno e trino Dio d’infinito amore. *“Chi ha visto me, ha visto il Padre”* (Gv 14,9). Il Crocifisso rivela chi è Dio per noi: amore pieno di compassione che liberamente si dona. *“Chi ha visto me, ha visto il Padre”* (Gv 14,9). Gesù Crocifisso rivela quale potenziale è nella nostra umanità quando essa viene trasformata dall’amore perfetto. La nostra umanità, rigenerata dall’amore che si dona, è l’immagine di Dio in terra. Essendo stato testimone della vita che sgorga in amore pieno di compassione, il centurione esclama: *“Veramente quest’uomo era Figlio di Dio!”*. (Mc 15,39)

4.2 La presentazione della Risurrezione alla fine del Vangelo di Marco contiene un particolare messaggio per coloro che abbracciano la minorità. In Marco non ci sono apparizioni di Gesù, soltanto una tomba vuota e alcune donne impaurite che fuggono via! Quelli che arrivano alla fede nella Risurrezione sono coloro che la vedono “dall’interno”, cioè dall’interno della tomba, dall’interno dell’esperienza di Gesù. Essi sono coloro che veramente ascoltano Gesù quando dice a Pietro: *“Tu seguimi!”*. Solo coloro che sono in armonia con Gesù seguendo la via della Croce, l’umile amore del Padre, solo loro sono capaci di “vedere” il

Cristo risorto. Questo fu il grande segreto della vita di Francesco, un segreto generosamente rivelato a coloro che lo chiedono, a coloro che lo cercano. Questa fu la grazia che Francesco chiese ed ottenne a San Damiano e a La Verna. Francesco ci invita a fare lo stesso: *“Guardate, frati, l’umiltà di Dio e aprite davanti a Lui i vostri cuori”* (Lcap II : FF 221).

4.3 Bonaventura vede Francesco, trasformato dall’amore pieno di compassione, come l’immagine e l’icona dell’umanità redenta. E usa parole poetiche per descrivere questo effetto in Francesco: *“Il verace amore di Cristo aveva trasformato l’amante nella immagine stessa dell’amato”* (LegM XIII, 5 : FF 1228). E si serve dell’immagine del Monte Sinai per presentare l’umanità trasformata di Francesco come una nuova rivelazione di Dio:

“L’uomo angelico Francesco discese dal monte e portava in sé l’effigie del Crocifisso, raffigurata non su tavole di pietra o di legno dalla mano di un artefice, ma disegnata nella sua carne dal dito del Dio vivente”. (LegM XIII, 5 : FF 1228)

4.4 *“Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù”*(Fil 2,5). Introducendo il suo splendido inno cristologico con queste parole, Paolo indica che *“l’obbedienza della croce”* non è stata solo la missione di Gesù, ma è quello che ogni anima deve compiere per giungere alla pienezza della vita cristiana. Siamo chiamati ad essere vasi di amore pieno di compassione. Questo è il messaggio della *“teologia vissuta”* di Francesco d’Assisi. L’*“effigie del Crocifisso”* di cui parlava Bonaventura era qualcosa di più dei segni che Francesco portava nel suo corpo. Francesco portava nel cuore l’amore pieno di compassione del Crocifisso:

“Francesco, ormai confitto nella carne e nello spirito, con Cristo sulla croce, non solo ardeva di amore serafico verso Dio ma sentiva la sete stessa di Cristo crocifisso per la salvezza degli uomini... Ardeva d’un gran desiderio di ritornare a quella sua umiltà degli inizi, per servire, come da principio, ai lebbrosi”. (LegM XIV, 1 : FF 1237)

“SE IL CHICCO DI GRANO CADUTO IN TERRA...”

5.1 Alla Verna Francesco pregò che *“io senta nell’anima e nel corpo mio... quel dolore che tu... sostenesti nell’ora della tua acerbissima passione”* (Fior, Terza considerazione sulle sacre sante Istimate : FF 1919). Francesco giunse a provare questa sofferenza nel suo corpo durante gli ultimi anni della vita. La sua “anima” fu segnata dalla croce fin dall’inizio della conversione, quando l’amore pieno di compassione del Crocifisso lo spinse ad abbracciare l’umiltà della croce. ***“Il beato Francesco... fin dagli anni della sua infanzia fu educato ad essere prepotente. Divenuto commerciante, fin verso i venticinque anni trascorse il tempo in una vita vana”*** (Fontes Franciscani, p. 427). Ci fu un prezzo da pagare per convertirsi dalla prepotenza all’umiltà, dall’essere un magnate del commercio a divenire umile servitore dei lebbrosi. Il suo biografo racconta che *“il diavolo... gli raffigurò nel cuore una donna, sua concittadina, mostruosamente gibbosa: aveva un tale aspetto da suscitare orrore in tutti. E lo minacciò di renderlo uguale, se non la piantava coi suoi propositi”*. E Celano continua dicendo che *“fra tutti gli orrori della miseria umana, Francesco sentiva ripugnanza istintiva per i lebbrosi”*. (2Cel V, 9 : FF 591-592). Francesco si trovava proprio in mezzo di queste lotte quando pregò davanti alla croce di San Damiano. Celano dice che nello sguardo pieno di compassione del Crocifisso, Francesco trovò la grazia di abbracciare l’umiltà della croce: *“ Si può piamente ritenere”* che *“le venerande stimmate della Passione, quantunque non ancora nella carne, gli si impressero profondamente nel cuore”*. (2Cel VI, 10 : FF 594). Di conseguenza nell’incontro davanti al Vescovo di Assisi il cambiamento di Francesco riguardò qualcosa di più che la sua relazione con Pietro di Bernardone. Francesco ruppe definitivamente con tutta una maniera di vivere e di essere. Francesco abbandonò visibilmente e pubblicamente la sua posizione sociale. *“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”* (Gv 12, 24). Il figlio privilegiato di Pietro di Bernardone morì affinché potesse nascere un uomo di pace.

“EGLI È LA NOSTRA PACE...”

6.1 L’umiltà della croce e l’amore compassionevole del Crocifisso fecero di Francesco un uomo di pace. Bonaventura ci dice che *il suo corpo si trovava in meravigliosa armonia con lo spirito e lo spirito in meravigliosa armonia con Dio”*. (LegM V, 9 : FF 1098). L’immagine che Celano dà di Francesco è quella di una

persona emozionalmente e spiritualmente integrata, un simbolo di interiore libertà:

“Di carattere mite, di indole calmo, affabile nel parlare, cauto nell’ammonire, fedelissimo nell’adempimento dei compiti affidatigli, accorto nel consigliare... Tenace nei propositi, saldo nella virtù, perseverante nella grazia,... Veloce nel perdonare, lento all’ira, fervido d’ingegno, di buona memoria, fine nelle discussioni, prudente nelle decisioni... Severo con sé, indulgente con gli altri... Mai indolente e mai altezzoso”. (1Cel XXIX, 83 : FF 464)

6.2 La pace interiore di Francesco irradiava all’esterno nella creazione con una straordinaria sensibilità per la bellezza:

“Contemplava nelle cose belle, il Bellissimo e, seguendo le orme impresse nelle creature, inseguiva dovunque il Diletto. Di tutte le cose si faceva una scala ad afferrare Colui che è tutto desiderabile”. (LegM IX, 1 : FF 1162)

Nel suo *Cantico delle creature* Francesco si fece voce della creazione per lodare la bontà e la bellezza di Dio.

6.3 Per i suoi contemporanei Francesco divenne la personificazione di ciò che è detto di Gesù nella Lettera agli Efesini: *“Egli è la nostra pace;... abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l’inimicizia”* (Ef 2,14). Descrivendo la predicazione di Francesco, Celano dice:

“La sua parola era come un fuoco bruciante, penetrava nell’intimo dei cuori, riempiendo tutti di ammirazione... In ogni suo sermone... augurava la pace, dicendo: ‘Il Signore vi dia la pace!’. Questa pace egli annunciava sempre sinceramente a uomini e donne, a tutti quanti incontrava o venivano a lui. In questo modo otteneva spesso, con la grazia del Signore, di indurre i nemici della pace e della propria salvezza, a diventare essi stessi figli della pace”. (1Cel X, 23 : FF 358-359).

“APRIRETE I VOSTRI OCCHI E DIVENTERETE COME DIO” (Gn 3,5)

7.1 *“La pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi...”. La Lettera enciclica “Pacem in terris”, pubblicata dal Beato Papa Giovanni XXIII l’11 aprile 1963, toccò le più profonde speranze e aspirazioni di una generazione. La*

“Pacem in terris” delineò quei diritti umani fondamentali, il cui perseguimento ha ispirato e trasformato il nostro mondo. Allo stesso tempo la ricerca autonoma di questi diritti è stata la tentazione del nostro mondo. *“Aprirete gli occhi e diventerete come Dio”* (Gen 3,5). La tentazione del serpente nella Genesi fu così allettante perché era così vicina alla verità: *“Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò”* (Gn 1,27). La ricerca autonoma dei diritti è stata causa per l’umanità non solo di bramare la pace e di morire per la pace, ma anche, perfino, di uccidere per la pace! Quando le persone ricercano in modo autonomo i propri diritti economici, l’ambiente è distrutto e i poveri discriminati. Quando si ricerca l’identità sessuale e l’espressione sessuale in modo autonomo, le relazioni umane e la famiglia vengono distrutte. Quando una nazione persegue i propri diritti in modo autonomo, si ha la guerra come inevitabile risultato. L’io che si pone come un assoluto non ammette niente al di fuori della sua realizzazione. Prepotente e tirannico, rifiuta di riconoscere e di accettare quell’*“umile amore del Padre”* che caratterizza la vita di san Francesco.

7.2 Il perseguimento autonomo dei diritti e dell’identità fa sorgere la prepotenza, che è la radice del peccato in ciascuno di noi. Promuovere se stessi a spese degli altri è un istinto spontaneo del nostro stato di peccatori. L’io prepotente è chiuso all’umile accesso dell’amore divino. *“Francesco... fu educato... ad essere prepotente”*. Cambiate il nome “Francesco” e mettete al suo posto il vostro nome. Non suona come qualcosa di vero? La paura di dover lasciare condizioni di vantaggio fu l’elemento centrale della lotta di Francesco. Noi, in modo simile, abbiamo paura di dover abbandonare i vantaggi che ci pongono al di sopra degli altri. Anche noi siamo stati educati ad essere prepotenti. L’abbraccio dell’umiltà della croce è cosa di cui abbiamo orrore come l’ebbe Francesco: *“Il diavolo... minacciò di renderlo uguale [a lei], se non la piantava coi suoi propositi* (2Cel V,9 : 591). Noi identifichiamo la nostra personalità con la capacità di disporre di noi stessi in modo autonomo e, spesso, la nostra libertà con il controllo e il dominio degli altri. Tuttavia l’umiltà abbracciata da Francesco divenne, paradossalmente, il mezzo con cui egli riuscì ad esprimere la propria personalità, sviluppando il suo potenziale umano e la creatività propria alla sua persona senza i vantaggi di nascita e di stato sociale. Questo fu il fondamento della sua incredibile libertà interiore. E questo, a sua volta, fece in modo che sorgessero in lui gli atteggiamenti di mente e di cuore che avrebbero fatto nascere una fraternità di uguali, fra cui non sarebbero esistite divisioni strutturali. *“Se i chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece*

muore, produce molto frutto” (Gv 12,24). L’umiltà della croce richiese a Francesco una definitiva rottura con i falsi valori della sua società. E non richiede di meno da noi.

7.3 *“Il grado sublime dell’umiltà è il non solamente riconoscere la propria abbiezione, ma amarla”* (P. Pio da Pietrelcina, Epistolario, III, p. 566). Padre Pio ci è stato dato come testimone di un’umiltà che “ama l’umiliazione che deriva dalla croce”. San Francesco ricevette il dono delle stimmate alla fine della vita. Le stimmate dai suoi contemporanei furono vedute come un divino “sigillo di approvazione” di una vita vissuta in unione con il Crocifisso. Padre Pio ricevette il dono delle stimmate all’inizio della sua vita francescana. E portò i segni esterni delle stimmate per più di cinquanta anni. Le stimmate costituirono motivo di controversia e la scuola della croce attraverso la quale Padre Pio imparò l’umiltà e raggiunse la santità.

La guerra è il supremo atto della prepotenza umana, per il quale la forza fisica e la morte sono usate per imporre la volontà di un popolo ad un altro. È degno di essere notato che Dio impresso i segni esterni del Crocifisso su questo oscuro e sconosciuto frate nel 1918, alla fine della “guerra fatta per terminare ogni guerra”. È pure significativo il fatto che Padre Pio fondasse i suoi gruppi di preghiera alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale.

Padre Pio è morto nel 1968, l’anno che viene identificato con le grandi rivoluzioni sociali della nostra epoca, un’epoca caratterizzata dall’insistente richiesta di autorealizzazione. Durante tutto l’arco della sua vita come cappuccino e come sacerdote, Padre Pio non ebbe mai una posizione di autorità sugli altri. L’unico titolo che ebbe fu quello di confessore; e per tre anni fu impedito perfino dal libero esercizio di questo ministero. Raramente o mai predicò, e tuttavia le persone venivano a migliaia per partecipare all’Eucaristia che egli celebrava nella piccola chiesa di Santa Maria delle Grazie. L’umiltà di Padre Pio aprì i pellegrini all’esperienza che Francesco ebbe dell’Eucaristia:

“O sublime umiltà! O sublimità umile, che il Signore dell’universo, Dio e Figlio di Dio, così si umiliò da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane! (LCap II : FF 221).

Migliaia di persone aprirono il loro cuore a Padre Pio. Il Papa Giovanni Paolo II sintetizza l’impatto dell’umiltà del santo con queste parole: “Questo umile frate

cappuccino ha stupito il mondo con una vita dedicata alla preghiera e all'ascolto dei suoi fratelli e delle sue sorelle".

UNA CULTURA DELLA PACE

8.1 *"La pace non è tanto questione di 'strutture', quanto di 'persone'. Strutture e procedure di pace... sono certamente necessarie... Esse tuttavia non sono che il frutto della saggezza e dell'esperienza accumulata lungo la storia mediante 'innumerevoli gesti di pace', posti da uomini e da donne...".* (Giovanni Paolo II, "Per la celebrazione mondiale della giornata della pace, 1° gennaio 2003, paragr. 9).

Il prossimo Consiglio Plenario tratterà della *nostra vita fraterna in minorità*. L'indicazione del Papa ci ricorda che la minorità francescana richiede molto più di una riforma delle strutture dell'Ordine. La minorità nacque in Francesco dalla sua conversione personale alla compassione di cui egli ebbe esperienza nell'amore del Crocifisso e che lo rese capace di abbracciare l'umiltà della croce. *"Gesti di pace nascono dalla vita di persone che coltivano nel proprio animo costanti atteggiamenti di pace"* (Giovanni Paolo II, ib.). Il Consiglio Plenario non riguarda "essenzialmente le strutture", ma i frati che accettano la stessa conversione. Il Papa continua dicendo: *"Gesti di pace sono possibili quando la gente apprezza pienamente la dimensione comunitaria della vita"* (ib.). Quest'anno di riflessione sulla minorità ci offre un'opportunità di grazia per riflettere individualmente e nei capitoli locali se e quanto siamo immersi nella "cultura della prepotenza" del nostro mondo. *"Gesti di pace creano una cultura di pace"*(ib.). Fratelli che siano convertiti personalmente dalla prepotenza alla compassione cresceranno insieme per fare di ognuna delle nostre fraternità sparse nel mondo un punto focale per una tale cultura di pace.

8.2 L'analisi sociologica non sarà da sé sufficiente a portarci ad una tale conversione. Nel mezzo delle sue lotte Francesco andò alla chiesetta di San Damiano, dove lo sguardo pieno di compassione del Crocifisso toccò il suo cuore e lo rese capace di abbracciare la conversione alla minorità. Il VII CPO è un invito a ciascuno di noi a fare ogni giorno lo stesso cammino per andare nelle tante cappelle e chiese del nostro Ordine in modo che anche il nostro cuore sia trasformato dallo sguardo pieno di compassione del Crocifisso.

8.3 Cari fratelli e sorelle, avete avuto la perseveranza di leggere queste mie riflessioni fino a questo punto. Vi ringrazio per la vostra attenzione. Ora vorrei

avere l'ardire di chiedervi di leggerle ancora una volta, facendo particolare attenzione alle parole del Signore, di Francesco, del Celano, di Bonaventura e di Padre Pio, piuttosto che al mio commento. Leggete questa volta più col cuore come fareste in una *lectio divina*: "In particolare è necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della *lectio divina*, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza" (Novo Millennio Ineunte, 39). Prego che questa seconda lettura diventi un'esperienza del cuore che parla al cuore (di quel "cor ad cor loquitur" del santo Cardinale Newman). E ora sono contento di sparire e di svanire nel farsi presente lo Spirito Santo che ci unisce insieme come "frati minori". Attendo con ansia il VII CPO e affido la nostra preparazione al santo Padre Pio, umile modello di minorità per noi e per la gente del nostro tempo.

Fraternamente,
fr. John Corriveau
Ministro generale OFMCap

18 aprile 2003
Venerdì Santo della Passione del Signore

Sommario

“Tu sei umiltà”	5
“Quello eccessivo amore...”	6
“Il Signore ha regnato da un legno”	8
“Se il chicco di grano caduto in terra...”	10
“Egli è la nostra pace...”	10
“Aprirete i vostri occhi e diventerete come Dio”	11
Una cultura della pace.....	14

